

Introduzione

L'officina di Ade. I demoni d'occidente è la seconda raccolta di poesie di Mark Renzetti, scritta poco dopo la pubblicazione della prima, *Vascelli di carta*. Rispetto a *Vascelli di carta*, che aveva un taglio e un contenuto più intimisti, questa nuova raccolta punta invece più esplicitamente sulla riflessione sulla nostra società, sui suoi tic, le sue contraddizioni, i suoi demoni.

Tuttavia, il valore aggiunto della raccolta è il dialogo tra il mondo interiore e quello esterno, tra la ricerca di identità personale e la critica sociale, tra la dimensione individuale e il confronto con la vita nella comunità. La realtà politica e la società contemporanee, in particolare quelle occidentali, sono destrutturate e analizzate senza sconti e senza timore reverenziale, non tanto e non solo verso bersagli invero troppo facili da colpire, ma anche nei confronti di totem apparentemente intoccabili perché buoni e giusti per definizione per la nostra *intelligenza*.

Le liriche sono in versi liberi, con uno stile comunicativo vario. In alcuni componimenti, il significato è chiaro e diretto; in altri l'autore rende volutamente più criptica l'espressione del pensiero e lascia al lettore l'onere di attribuire significato ai versi.

Al lirismo ermetico di alcune poesie, si affianca il sarcasmo quasi prosaico delle immaginarie lettere scritte da arroganti centri di potere. Nella prima parte della raccolta, *Catene di lava*, l'autore fa ricorso a immagini del passato, anche mitologico, per avviare il suo percorso di riflessione: sull'umanità di oggi che forse, in fondo, non è così diversa da quella di un tempo remoto solo per il calendario; sul nostro bisogno di provare a esorcizzare la fine ineluttabile, come fece Orfeo, come facciamo da millenni attendendo la venuta o il ritorno del dio incarnato che sconfigge la morte; sulla pace che accettiamo in fondo solo quando ci somiglia; sulla

lotta, interiore ed esterna, tra la ragione e la bestialità.

Le successive due sezioni, *Rintocchi e Crepuscolo*, guardano invece direttamente negli occhi e interrogano quello che oggi siamo diventati, a livello collettivo e sul piano individuale: chi presume di avere un'influenza su come gira il mondo e chi deve correre per soddisfare la nostra illusione di benessere che è solo vuota comodità che nasconde l'ansia e lo straniamento che talvolta escono dai versi come dall'*Urlo* di Much.

Del potere e dei centri di potere si svelano certo l'avidità e il cinismo, ma soprattutto l'inettitudine, l'impotenza, l'inanità. Inettitudine e impotenza che non sono però attribuiti solo al privilegio e al potere (sarebbe stato autoassolutorio), ma anche a tutti noi che ci dimeniamo per trovare la nostra dimensione nel mondo, aspirando alla libertà, ma cercandola intanto e anzitutto nella password del wi-fi.

A fronte della critica al potere e alla mancanza di autenticità della società nel suo complesso, l'autore non offre soluzioni, non illude su facili ricette che metterebbero le cose a posto. Non è compito del poeta indicare queste soluzioni, ammesso che ci siano e che si possano trovare nelle pagine dei saggisti.

Nei versi il punto è invitarci (obbligarci) a riflettere anche su quello che per noi è comodo nascondere o dare per scontato. Le tragedie, le pandemie, le guerre mettono in mostra una miseria che sarebbe presente anche senza quelle circostanze. Tuttavia, l'autore non rinuncia a cercare il contatto con l'umanità, non indulge a vedere l'umano come irrimediabilmente perduto e da buttare. Come il viandante della lirica che chiude la raccolta, è pronto per ripartire alla sua ricerca.

Marco Calabrò

Prefazione

Che ruolo ha la poesia nella società attuale?

Leggere questo libro mi ha aiutato a formulare una risposta convincente. Attraversiamo un periodo estremamente critico nel mondo occidentale. La pandemia e la guerra hanno amplificato e reso manifeste una serie di problematiche enormi che riguardano l'informazione, i diritti delle persone, la qualità della vita, i fondamenti stessi delle democrazie liberali.

Andiamo a larghi passi verso un mondo dominato dalla tecnica e la tecnica, lo si sa, non pensa. I protocolli, le linee guida, l'idea che ci sia un modello unico che vada perseguito e imposto a tutti con i metodi più o meno dolci che una "democrazia" può mettere in campo prendono sempre più piede.

L'Intelligenza Artificiale ha fatto progressi straordinari e ora chiunque può chiedere a una macchina di costruire una storia, scrivere una poesia, comporre un dialogo tra personaggi famosi appartenenti a epoche diverse.

Provate anche voi. Io l'ho fatto con Freud e Darwin e la risposta del "robot" è stata stupefacente, almeno per una persona come me, che ormai appartiene ad una generazione passata.

Se ti poni in una prospettiva di difesa dei valori più profondi dell'uomo, valori che ne costituiscono l'essenza fondante, imprescindibile per restare in una dimensione appunto "umana", tutto questo pare il prodromo ad uno scenario inquietante, che ha come punto di arrivo qualcosa di mostruoso, già preconizzato da tempo, sia in letteratura che in ambito cinematografico, e cioè il transumanesimo.

La poesia si pone come un argine, un'ancora di salvezza, un contrappeso, un territorio di nicchia, una riserva indiana che si accetta solo se marginalizzata e confinata in recinti, magari scintillanti,

ma avulsi da chi governa e conduce questo processo di "disumanizzazione". "Non disturbare il manovratore", divertilo, fatti suo cantore, dagli ulteriori elementi di profitto, ma non disturbarlo.

Come Mark scrive in una delle sue bellissime poesie, il poeta è un viandante che "viaggia non solo per se stesso, è portatore di valori, memoria terra e non serve nè la gloria nè la guerra", un soldato semplice, che ha come "unico testamento il patimento dell'ultimo verso".

Lasciatevi condurre, come ho fatto io, in questo viaggio impervio, a tratti faticoso e disperante, ma sempre pieno di fascino, un viaggio che ha come stella polare l'uomo, un uomo che è allo stesso fragile e forte, limitato e potente. Troverai il potere, con la sua "anima sanguigna, che azzanna il grande e infilza il piccolo e si presenta benigna e ti beffa da vecchia matrigna", lo sfruttamento ("Il lavoro nobilita l'individuo finchè non lo riduce a servo"), il bellicismo ("contro l'insurrezione, alzo con una mano la mia Costituzione e contro lo Stato federale ostile, ricarico con l'altra il fucile"), la prostituzione intellettuale ("sta qui la netta differenza tra la mia castità, e la svendita a pecora della tua dignità"), l'ipocrisia energetica ("La studentessa verde, verdissima, si scontra contro il fornello di Nonna Abelarda e l'auto a gasolio di Zio Paperino; un Pluto qualunque sarà sotto un ponte congelato, e chissà quanti soldi guadagnerà ancora zio Paperone").

E ancora... il consumismo, il neoliberismo e il precariato, il cibo spazzatura, i baroni universitari, l'inflazione, la guerra, il padre ("un padre senza bussola, un padre che tradisce"), la classe dirigente, che "sacrifica sia se stessa che il mondo e non salva un bel niente", la cancel culture, la tecnologia, l'immigrazione ("staccati dalle radici, nudi nella terra arsa alla ricerca della nostra oasi"), i pensatori illuminati ("la vuotezza dei vostri versi risuona nel rimombo del chiasso").

Chapeau, giovane poeta!

Giacinto Buscaglia
Psichiatra e scrittore

Guida alla lettura

L'Officina di Ade. I Demoni dell'Occidente sono versi sgorgati, ricamati e intagliati in questo intero e unico anno 2022.

La loro base e altezza di impulso è stata **Roma**. I suoi richiami sono le **periferie d'Occidente**. La raccolta è un viaggio indagatore, al limite del mistico, all'interno dei meandri occidentali, nei suoi cunicoli e nelle sue faglie.

È un libro di **poesia critica con una vocazione internazionalista**. I versi liberi hanno aspirazioni realistiche e sfumature distopiche. È suddiviso in tre parti: **Catene di Lava, Rintocchi, Crepuscolo**. Centrali nelle tematiche sono i sopravvissuti della globalizzazione e della tecnologizzazione nelle sue arti, mestieri e vizi.

Le influenze letterarie e filosofiche intrecciate sono il **classico, gotico** e il **nichilista**. L'ambizione dell'opera è trasmettervi la sua essenza magmatica, rovente e seducente.

Tematiche, luoghi e significato

Centrali nelle tematiche e nei soggetti sono i **sopravvissuti della globalizzazione e della tecnologizzazione**. In particolare i mestieri, i supertiti di guerra come gli esuli, ed i soldati; i lucratori i consumatori. Ruoli anacronistici innalzati come pop e nuove arene di culto interattive che aumentano le rabbie, ansie e frustrazioni spingendo l'*homo pendulus* in un vortice di fuga e intrattenimento. C'è una forte critica verso le classi dirigenti, la società civile, il declino e la trasformazione di legami sociali quali l'identità, l'eccezionalismo e la necessità, la sfiducia, l'isolamento, l'apatia, la memoria, la violenza, l'**omologazione**, l'esilio, la migrazione, la dannazione.

L'intento di questi versi non è moralistico ma **indagatore**, lasciando il lettore specchiarsi con i personaggi e gli eventi stessi con

la loro idea di mondo, con il loro sentire, le vibrazioni dei loro sotteranei e le pulsioni. In secondo luogo questa è un'opera di critica socio-politica Sarebbe riduttivo, semplicistico e soprattutto distorto definirla solo accusatoria.

Inoltre la critica si rivolge all'Occidente nei suoi comportamenti, mestieri e libertà non è compiacimento per il lettore ma vuole arrecare stimolo, riflessione e indignazione. Magari disgusto, contestazione e ribellione. Nonostante si è consapevoli che in molte 'altre' regioni del mondo si vive in condizioni e standard peggiori, nelle democrazie liberali, l'essere risucchiati da modelli, antagonismi e regimi autoritari, dispotici e democrazie (spesso retoricamente osteggiate) appare ormai come parte integrante dell'Occidente e delle sue fragilità. Lo spirito occidentale ha una sua costruzione con la civiltà classica (greco romana), la franco-tedesca (illuminista e romantica) e le religioni giudaico-cristiane. Un punto di svolta è stata la Rivoluzione francese, le due guerre mondiali e la guerra Fredda. Da qui l'evoluzione Stato nazione: da assolutista a borghese, democratico liberale con lo stato di diritto e le tutele alle minoranze. Fino ai confini sovranazionali ed imperiali. In aggiunta l'Occidente in sé è una costruzione socio-politica a tratti fantastica e mitologica.

Per sentirla viva bisogna innanzitutto crederci e rinnovarla nel rito del voto, la bandiera, i programmi elettorali, i leader, le minoranze, le organizzazioni internazionali e i suoi nemici. I denari, il potere, le basi dei marines, il nemico russo, terrorista, e cinese e le migrazioni di popolazioni fanno il resto Il ruolo e il protagonismo della classe dirigente occidentale è assente di visione strategica.

La classe politica è spesso miope, non preparata e istruita adeguatamente, lobby con interessi autoreferenziali, macchina burocratica lenta e farraginoso. Allo stesso tempo, la società civile occidentale è sempre più standardizzata nelle scelte e nei consumi; con picchi di analfabetismo e pigrizia mentale, con l'elevato bisogno di intrattenimento audio-visivo a discapito di quello verbale e simbolico. Con il bisogno di soddisfare tutti e subito i bisogni primordiali di dipendenze con cibi spazzatura, vincite alla scom-

mettitoria, farmaci o l'esserci nell'apparire. L'aumento spasmodico di tecnologizzazione nel tempo libero, nel lavoro. Con la distorsione e il disequilibrio tra il piano virtuale e reale e l'annullamento di confini tra vita privata e lavorativa.

Il fine ultimo del nostro lavoro così come del nostro tempo libero è consumare e consumarci.

Inoltre lo sfaldamento dell'interazione in gruppi sociali e l'aumento edonistica dell'individualità sia come lotta per il riconoscimento che come **gabbia narcisistica**. In questo quadro, il ruolo dell'Intellettuale è marginale e distorto. Influenzato e condizionato da un verticalismo inteso di propaganda e demagogia con una bassa articolazione di pensiero e linguaggio, si limita a creare opere di uso e consumo per il suo pubblico. Ha limitato la possibilità di riflettere in modo schivo e solitario. Deve continuamente comunicare, **connettersi per mostrarsi vivo**, perdendo di qualità e originalità.

Buona lettura.

Che cosa *L'officina di Ade* non è

Non è un'opera naturalista ma parla di stagioni, cicli e radici.
Non è un trattato sentimentale ma è intriso di passione.
Non difende i diritti civili e umanitari ma racconta sopprusi socio-economici e degli ultimi della Storia.
Non è populista ma popolare.
Non è demagogica ma critica.
Non si legge in luoghi solitari come una mongolfiera, sul Nautilus nel deserto dei Tartari e neppure al cesso.
Si consulta nel caos urbano, nel traffico, nelle fogne, in metrò o durante una rissa nel pub.
Non è per pigri moralizzatori.
Ma per Capitani in spedizione.
Non ti fa fare soldi né te li promette e non ti invita a scommetterli.
È il cammino di un Viandante, con i suoi labirinti, capitolazioni rintocchi e crepuscoli.
C'è al centro l'uomo, le masse, i suoi mestieri e i suoi vizi.
È figlia dell'urbanizzazione di un padre di provincia.
È caos danzante, tenace assedio, ribellione dall'abisso, esodo di dannati e naufragio di superstiti levigato nella lava di secolari rintocchi.
Distingue il mondo tra bestie e animali, tra sopravvivenza ed estinzione.
Se lo leggi davanti allo specchio ogni tanto ti rifletterà.
E se le miserie qui presenti ti faranno schifo restituiscimelo: ti avrò comunque smosso qualcosa.

Ade gate

Traghettagli verso l'altra riva Caronte
da queste lande di sangue rifugiamo
Oltre questo lago di tormen to vogliamo andar
Barcaiolo, attraversar facci dannati passi,
di immonde viltà e diaboliche infamie
Proteggi il nostro sguardo Perseo dalla fascinazione maligna
che ribolle nei diabolici fossati
ove i cimmeri son avvolti di eterne nebbie e tenebre
Seduzione è penombra di lussuria
e appendice delle ingorde cavità
Raddrizzaci il ciottoloso passo Atena,
dal traballante strapiombo che nell'oblio costeggia
e concedici protezione dall'abisso del nebuloso silenzio,
condanna eterna di superbia immonda.
Degli eterni ricercatori di saperi e verità ci abbeveriamo.
Di scanzonati esploratori di tenebre e incubi ci ispiriamo.
Vegliate sul nostro irto sentiero,
infingardo di insidie e dannazioni.
Pregate per la nostra misera anima che
si avvia a scendere nei vizi dell'emisfero
ove ombre e spiriti dominano
l'oltremora.
Lettore, sorella, amico, compagna,
con la fiaccola dell'inquietudine
ti accompagnerò
Scaliamo le Catene di lava di Efesto,
e immergiamoci nei labirintici rintocchi dei demoni d'occidente
sotto al cratere della crepuscolare Officina di Ade.
Il fiume è piombo fuso sotto di noi.
Non ci resta di caricarci di coraggioso.
E partire.

Sezione I

Catene di lava

*Come stirpi di foglie
così le stirpi degli uomini*

(Iliade, libro VI)

Testimone

Nel più alto delle espressioni
lacerante
tormentato
sentimento di senso

Liberazione dell' umana condizione
Famelico istinto
di ogni intima insoddisfazione

Casa della tortura
di un circolo di dannati

Degustazioni
per appetiti mai appagati

Solitudine in mezzo al deserto
di rabbiose moltitudine

Annusarne il sudore
le carcasse
i cuori tambureggiare
i crudeli sguardi

Testimoni di un Occidente deflagrato
che rigetta sé stesso
e chiede il conto ai sopravvissuti

Tiro su la levetta
Riavvolgo il rullino
pronto a scattare.
Eccomi. Ci sono.

Rive di libertà

Ascolto da lontano
il tuo ritmico sciabordare,
l'infrangersi lungo le rive della tua
incessante danza

Sei una melodia antica,
di chi - come me - ti ha nel cuore,
e per nostalgia,
prospettiva
e idealità,
fa del tuo richiamo,
l'essenza stessa
della Libertà.

Capitolazione

Sfioro il limite,
steccato di non ritorno
la fine del logoramento

Radici incompatibili,
insanabili egoismi
Spartiacque tra il tuo e il mio mondo

Ed ogni nostra guerra una ragione
con i tuoi vinti
rinchiusi nella mia prigione

Ed ogni nostra regione
mortai di disagi
impalati nelle trincee
distratte del tuo volto

La mitragliata fiducia
impone solo un violento scudo
di silenzio,
una tregua armata carnale

La mia solitaria resistenza,
la tua necessaria resa

Dedicherò a te un girasole

Dedicherò a te un girasole
senza conoscerti
senza sapere il tuo nome
Innocente il tuo cuore
straziante il dolore

Dedicherò a te un girasole
raccolto dietro il filo spinato:
spettatore di burrasche di odio
inspirato nuvole di gas
ma non è stato contaminato

Dedicherò a te un girasole
con semplicità
mi abbasserò a raccogliarlo

e lo adagerò
sulle ceneri del tuo pigiama

Sarò presente quando
tutti avranno dimenticato
il picco dell'umana infamia e nefandezza
quando nessuno avrà più Memoria alcuna

Sarai la mia reliquia
la Soluzione Iniziale
la scelta coraggiosa
l'ululato della malinconia
letizia e gaudio degli eterni eroi

Identità

Ripongo lo sguardo verso il mio ospite
conficcato qui,
sulla caviglia.
Rimarrà una doppia cicatrice.

Mi ricorderà le traversate,
le nostre corse
la tua permanenza abusiva
e la nostra muta convivenza

Mi richiederà chi sono,
le battaglie fallite
e le campagne riuscite

E dalla barricata della storia
uscirne infangato dai cunicoli,
col mite sguardo dell'alba
ergersi in piedi,
sventolarme il tricolore
e proclamare '*Liberazione*'!

Milite ignoto

(Ode ad un fratello)

Nel sorgere e nell'ascendere
ritrovo vergine
le sacre spoglie
delle consumate carcasse.

Non c'è orrore o disgusto.
Ho fatto ciò che era giusto,
il necessario
O almeno ci ho creduto

Niente più basta
Sangue più non scorre
Rancore più non ho.

Vi lascio con un beffardo riso
lacrimante sul viso

Nessuno saprà il mio nome,
la mia storia
Nessuno la mia memoria

Non biasimo chi ha ordinato cosa
non rinnego chi è colpevole di ciò

Aspiro l'ultimo soffio d'aria,
trasudo l'ultima goccia,
spruzzo fuori rosse
le mie colpe.

Vai nella tua piazza,
alza lo sguardo sul monumento mio.
Pensami. Fratello

Esilio

Florentia lontana,
distante,
miraggio mio.

Se si grande,
Il tuo nome si spande
Fuggo dalla fuga

proseguo la solinga via
nel t o r m e n t o
di essere smarrito nel tempo,

stracciate le mie vesti
spezzato il mio cor
esilio,
tormento e dolor

Scriverò di guerra,
dannazione,
i n f a m i a,
fiamme,
d'Inferno.